B67-3095

H. L. PANGBORN.

Set.....

No.....

4° 22

5 = 6

SCHERZI ANACREONTICI

DEL MARCHESE

LUIGI BIONDI

ROMANO

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1836

A CHI VORRA' LEGGERE

ANDREA MUSTOXIDI

Anacreonte voleva cantare gli Atridi e Cadmo, ma la restìa sua cetera echeggiava soltanto Amore. Più felice il marchese Biondi, dopo aver proposto generose e severe virtù a tema delle lodate sue poesie, ora dà ad Amore un dolcissimo idioma e la teia soavità. Brevi e leggiadri come il lor nume, questi nettarei versi scritti furono in pochi istan-

ti: onde quasi improvvisi chiamar si potrebbero, se al calore della inspirazione non si aggiungesse in essi la luce del gusto. Senonchè diremo noi che le muse gli furono anche questa volta propizie non solo per retribuirlo dell'assiduo e nobile culto con cui le onora, ma sì pure perchè piacque loro che il presente libretto avesse ad essere intitolato a tal donna, che specchio di attico ingegno, e di ogni più gentile costume, in riva alla Dora medestamente ed insieme caramente le alberga nel candidissimo animo suo. Però qui Amore non giace sulle rose ridendo mollemente, e non vacilla stringendo il nappo: chè il Bion-

di sa accoppiare alle gaie immagini non so quale squisita dilicatezza morale: e scherza, egli è vero, col riottoso e bizzarro fanciullo, ma per condurlo con finissimo accorgimento alla scuola di quelle Grazie medesime, delle quali Platone eresse il simulacro nell'adito della casta sua scuola.

DEGLI

SCHERZI ANACREONTICI

LIBRO PRIMO

Io mi son un che, quando
Amor mi spira, noto, ed in quel modo
Ch' ei detta dentro, vo significando.

DANTE, Purg. c. XXIV.

ALLA CONTESSA

GABRIELLA SCLOPIS DI SALERANO.

TORINO IL DI' PRIMO DELL' ANNO 1824.

Questi versi d'amor, che nella bella
Gentil città che tra due fiumi è chiusa
Erato a me dettò, leggiadra musa,
Son tuoi, se non gli sdegni, o Gabriella:

Chè tu la nostra italica favella
Se' con sì dolce suono a parlar usa,
Che sua soavità par ch' abbia infusa
In te la diva della terza stella.

E Amor, che m' additò questo sentiero,
Teco dimora: ond' hai tanto gentile
L' anima, ed amoroso ogni pensiero.

E piace a lui che il povero mio stile
Sol del venirne a te si mostri altero,
E sia, com' è, d'ogni altra parte umile.

I.

ODE PROEMIALE

1.

Era l'alba: e un dolce sogno
Alla mente che non dorme
Offeriva in varie forme
Belle immagini d'amor:

Quando fuor della finestra
Un tremar d'ali commosse
Diede strepito; e mi scosse
Da quel placido sopor.

2.

Alla prima un bianco cigno
Mi fu avviso di vedere,
Che coll'ali sue leggere
Stesse quivi a svolazzar.

Ma poichè fu l'occhio mio
Alla luce accostumato,
Vidi ch'era un putto alato,
Che sforzavasi ad entrar.

3.

Pietà n'ebbi: chè temea
Non soffrisse all'aer crudo;
Perch' egli era nudo nudo
Dalla fronte fino al piè.

Già ver lui correa: ma intanto
Ei col batter delle penne
Ruppe i vetri, dentro venne,
E si fece incontro a me.

4.

Nella man teneva un libro
Che mi diede: e sulla fronte
Vidi scritto: *Anacreonte*:
Nè il fanciul mai labbro aprì.

Ma, cercando in ogni lato
Del mio piccolo abituro,
I miei libri, e molti furo,
Sparse in terra e poi gli unì.

5.

Il crudel su quei volumi
Spinse poscia il fiato alquanto:
E quel soffio ardeva tanto
Che le fiamme vi destò.

Quando in cenere fur volti,
Egli strinsemi la destra;
Quindi fuor della finestra
Tutto lieto sen volò.

II.

AMORE INSOLENTE

1.

Presso l'ora del meriggio
Mesto e senza compagnia
Chetamente i' me ne gia
Sotto l'ombra degli allor:

Quando fuori d'una siepe
Uscir vidi un fanciullino,
Ricciutello, piccolino,
Tutto gioia e tutto ardor.

2.

Sottil verga in man portava,
E correndo a tutto passo
La scotea dall'alto al basso
E faceala sibilar.

E se bene avesse gli omeri
Tutti avvolti in un mantello,
Si vedean di sotto a quello
L' ali or crescere or mancar.

3.

Ben ch'ei fosse travestito,
Per Amor lo ravvisai;
Chè con esso militai
Quando fu mio condottier.

Pur non fei parola: e quasi
Non lo avessi conosciuto,
Lento lento, muto muto
Seguitava il mio sentier.

4.

Verso i piè chinando il viso
M' infingea pensoso e astratto:
E il guardava di soppiatto
Se veniva a me vicin.

Ma, facendo inchini e smorfie,
E ridendo un cotal poco,
Si prendeva di me gioco
Quel malvagio fanciullin.

5.

Or seguendomi mi dava
Della verga in su le spalle:
Or poneasi a mezzo il calle
E impedivami l'andar.

E mettendo all' improvviso
Una gamba fra le mie,
Mi facea per quelle vie
Or cadere or traballar.

6.

Alla fine a lui rivolto,
Dissi: O caro, se ti piace
Vanne via, lasciami in pace,
So chi sei: va lungi, Amor.

All' etate già matura
Mal s' addicono i trastulli:
Vanne vanne co' fanciulli
E sollazzati con lor.

7.

Egli allora: I' vò star teco,
E o ti piaccia, o non ti piaccia
Seguir devi la mia traccia,
E udir voglio i tuoi sospir.

Che mai dici? io rispondea:
E non vedi, o fanciul, come
Sulle tempie le mie chiome
Incominciano a imbianchir?

8.

Fanciul mio! se avrò su i labbri
Voci tenere e lamenti,
Senza dubbio dalle genti
Mostro a dito alfin sarò.

Ei fuggendo: Odi ragione
Ch' or m' adduce! scimunito!
Se sarai mostrato a dito,
Io cogli altri riderò.

III.

LE ROSE

1.

O rose, o dono
Di quella ria
Che già fu mia,
Or mia non è;

Nel mar già il nono
Sole si giacque
Da che le piacque
Donarvi a me.

2.

Io, dove al rivo
L' elci fan tetto,
Un vaselletto
Empiendo allor,

Nell' umor vivo,
Ch' era di gelo,
Il vostro stelo,
Immersi, o fior.

3.

Tre volte il giorno
Umor novello
Nel vaserello
Solea versar.

Se vespa intorno
Ronzar s' udiva,
Tosto la giva
A discacciar.

4.

Nel dì l'amato
Vasel serbai
Là 've co' rai
Non desse il sol:

Ma, il dì cessato,
V' esposi ognora
Alla fresca ôra
Sovra un poggiuol.

5.

Così di vita
Per le mie cure
V' aveste pure
Spazio maggior.

Or è finita
La vostra etate:
Vi disfiorate
Prive d' umor.

6.

Ah mi si mostra,
Mentr' io vi guato,
Più fiero il fato
Che mi prostrò!

La vita vostra
Di sì poch' ore
Più che l'amore
Di Cloe durò!

7.

Oh come! oh quanto
Mi fan languire
Il van disire
Ed il dolor!

Le gioie al pianto
Furon vicine:
Restan le spine,
Caddero i fior.

IV.

CHE LA VIRTU' VAL MEGLIO CHE LA BELLEZZA

1.

Donzelletta, che orgogliosa
Sei per vanto di beſtà,
Volgi il guardo a quella rosa
Che già languida si fa.

I tuoi lumi languiranno,
Svanirà quel tuo color,
Come languide si fanno
Or le foglie di quel fior.

2.

Del sol rapido la face
Dentro il mar s'estingue già:
Così pur l'età fugace
Velocissima sen va.

Pur del sol gli ardenti rai
Faran bello il nuovo dì:
Ma per noi non torna mai
Gioventute che fuggì.

3.

Pensa pensa alla vecchiezza,
Apri l'anima al saper:
Ognor s'ama, ognor s'apprezza
Chi ben parla e sa tacer.

Se perdè degli anni il verde,
Onorata è per virtù:
Ma la sciocca tutto perde
Quando perde gioventù.

V.

FILENO

O ninfe a me propizie, o ninfe a cui
É padre l'Eridan, madre la Dora,
Vòi che sovente, mentre mesto e solo
Ora di questo ed ora di quel fiume
Sulla riva mi seggo, a me pietose
Volgete i passi, e mi dite parole
Soavi sì, ch' io n' ho conforto e pace;
Date udïenza, o care ninfe, al rozzo
E breve canto del fanciul Fileno.
Il numero de' suoi verdissimi anni

Era minor del numero de' mesi
Che vede il sole dall' un verno all'altro,
Nè conoscer potea che fosse amore:
Pur nell'alma sentia serpere un certo
Spirto amoroso a lui mal noto: come,
Quando pel gel non è più fronda in siepe,
Gli spini ed i sambuchi ancor che secchi
Paiano a chi li mira, e senza vita,
Pure hanno in se qualche vital midolla:
E se gli sterpa il passegger, per entro
Non so che vede germogliante e vivo.
A lui Nice parea la più leggiadra
Cosa del mondo: e le portava affetto
Più ch' al suo capro: benchè scritto sia
Per man di lui sul piè di quell' abete:
Io voglio meglio al capro che a me stesso.
Ma Nice amava riamata or questo
Or quel garzone; e del fanciul ridendo,
Colla man percoteagli dolcemente
Le gote, e gli dicea: Cresci, o fanciullo.
Il semplicetto queste note un giorno
Cantò quì all' ombra assiso: io tutte tutte
Le scrissi nella mente, e ancor le serbo.

1.

O Nice mia, perchè
Fuggi dal tuo pastor?
Vieni, che con amor
Si paga amore.

Per poco arresta il piè,
Guardami in volto almen;
Degno non è Filen
Del tuo rigore.

2.

Volli specchiarmi un dì
Nell' onda del ruscel,
E vidi che son bel,
Che ho crespo il crine.

Licori si stupì
Che rider mi mirò,
Perch' io ridendo fo
Due fossettine.

3.

Ahi sventurato me,
Or io non rido più!
Piangere mi fai tu
La notte e il giorno.

Più il capro mio non m' è
Oggetto di piacer;
Nè piansi quando ier
Non fea ritorno.

4.

Ho colti vari fior
Che in dono ti darò;
E ancor ti donerò
Due tortorelle.

Vedrai che l'una ognor
L' altra baciando va,
E apprender fedeltà
Potrai da quelle.

5.

I' l' udii lamentar
Sul tufo appo il cancel,
Che del mio campicel
Chiude il confine:

Mentr' era in sul montar,
La madre sen fuggì;
Elle rimaser lì,
Ch' eran piccine.

6.

Deh se per sorte il piè
Muovi su quel sentier,
Vieni, o cara, a veder
La mia capanna!

Ivi stando con te,
Qualche dolce canzon,
Potrò cantare al suon
D' agreste canna.

7.

Que' versi a mente io so,
Che un dì cantar s' udì,
Quando dell'acque uscì,
La gentil Dora.

Titiro m'additò
Dov' ella pose il piè:
E la bell' orma v' è
Stampata ancora.

8.

Ma tu ridi, o crudel,
Tu ridi, ed io morrò;
Paga ti renderò,
Spietata Nice.

Del fido tuo l' avel
Lieta potrai mirar,
E l' ossa calpestar
Di un infelice!

VI.

AMORE VENDITORE DI CUORI

1.

In una gran cittade,
Cosmopoli nomata,
Gran gente ragunata
M' avvenne di veder.

E, come ognor m' accade,
Dov' era il popol folto
Ebbe il mio piè rivolto
La brama del saper.

2.

La calca mi trasporta
Ch' ora s' avanza or piega:
E al fin d'una bottega
Mi trovo al limitar.

Il sommo della porta
Ornato era di un fino
Volubile ermesino
Bellissimo a mirar.

3.

E sovra una tabella
A grandi lettre inciso
Era uno scritto: *Avviso*
A que' della città.

Di donna o di donzella
Chi aver bramasse il core,
Entri pur dentro: Amore
Buon prezzo gli farà.

4.

Entro: ad un banco miro,
Fra quattro giovinetti
A' suoi servigi addetti,
Cupido il venditor.

E ben disposti in giro
Moltissimi scaffali,
Tutti di forma eguali,
Eguali di color.

5.

Chiudeasi dentro a quelli
Gran quantità di cori;
Altri metteano ardori,
Altri parean di gel.

Brutti ne vidi e belli,
E grandi e piccoletti;
Immacolati; e infetti
Di negro tosco e fiel.

6.

Fra gli altri mi confusi
Tacito: e vidi accolta
Ivi a tutt' ore molta
D' uomini quantità.

Chè, sol gl' imberbi esclusi,
Uniasi in quelle mura
La verde, la matura
E la senile età.

7.

I più di quello stuolo
Portavano con loro
Pesanti borse d' oro,
E il feano risuonar.

E nel vederli solo
Gli altri cedean la via,
E dire Amor s' udia:
Lasciateli passar.

8.

Spesso un garzone e un vecchio
Veniano al paragone:
Ed era del garzone
Il vecchio vincitor.

Chè Amor non dava orecchio
A chi menasse vanto
Di giovinezza, a canto
A un ricco donator.

9.

Della bottega al fondo
Stavasi un uom provetto
Con molti nastri al petto
E pien di maestà.

In volto assai giocondo
Amor gli va vicino:
Si cava il cappellino,
E un salutin gli fa.

10.

Poi dice: A te, che adorno
E carco sei d' onori,
Ecco il miglior de' cori
Vengo ad offrire in don.

Ma sappi che se un giorno
Gli onori perderai,
Perdere ancor dovrai
L' avuto guiderdon.

11.

Quindi soavemente
Sì disse a un garzoncello:
Tu se' sì forte e bello,
Che un core i' ti vo dar.

Vedi com' esso è ardente!
Tel godi: ma fra poco,
Quando fia spento il foco,
Dovrailo riportar.

12.

Nè ti varrà che mesto
Ti mostri o smanïoso:
E, se sarai ritroso,
A forza tel torrò.

Darollo ad altri in presto,
Se nuovo ardore ei sente;
Ma più probabilmente
Per oro il venderò.

13.

Mentre al primiero loco
Amore se ne gìa,
Per cruda sorte mia
Passò da canto a me.

Si fece indietro un poco,
E posto in gravitate
Squadrommi più fiate
Tutto da capo a piè.

14.

Io timoroso a lui
Che fiso era in guardarmi,
Dissi: Potrei coi carmi
Un core guadagnar?

Egli, a' compagni sui
Volto in ridevol atto,
Disse: Quest' uomo è matto,
Fatelo allontanar.

VII.

IL NIDO DEGLI AMORI

1.

Gran tempo è volto
Dal giorno ch' io
In bosco folto
Vidi il can mio
Saltar, fiutar,
Ire, e tornar.

2.

Fra sterpi e spini
S' inoltra e guata;
E di amorini
Una nidata
Ivi trovò,
E s' arrestò.

3.

Erano sei
Entro un cestello:
Tutti sì bei,
Che il cane anch' ello
Se ne invaghì,
E li lambì.

4.

Dormivan due:
Il terzo alzava
Le alette sue
E sbadigliava:
E gli altri tre
Guardavan me.

5.

Li prendo, e tutti
Nel sen li celo:
Ch' eran que' putti
Vinti dal gelo,
E feano udir
Qualche sospir.

6.

Lieto li porto
All' abituro:
Ivi nell' orto
Cinto di muro
Suggeano il mel
Misto al napel.

7.

Quando ebber vanni
Al volar atti,
Due ne' primi anni
Via ratti ratti
Inverso il mar
Se ne volar.

8.

Sol per ischerzo
A Nice un giorno
Andonne il terzo:
Ma far ritorno
Non potè più:
Chè chiuso ei fu.

9.

Chiuselo Nice:
E fu dappria
Assai felice
La prigionia:
Ch' ella lo amò
Quanto si può.

10.

Ma poi che sazio
Fu il suo disio,
Tal ne fe strazio
Che il fanciul mio
Misero! un dì
Svenne, e morì.

11.

Allora il quarto,
D' ira avvampando,
Mi disse: Io parto,
E andrò vagando;
Del fratellin
Temo il destin.

12.

L' altro amorino
Ebbe Nigella;
Ma il fanciullino
S' avvide, ch' ella
Celava ancor
Un altro amor.

13.

Intollerante
Di compagnia,
In un istante
Prese la via:
E mai, gridò,
Non tornerò.

14.

Or sol m' avanza
Un Amoretto
Pien di costanza,
Pieno di affetto,
Puro, non vil,
Tutto gentil.

15.

Corre alla fida
Mia Clori, e riede:
E a me la guida,
E fra noi siede,
Sì che il cor n' ha
Soavità.

16.

Ei nella gioia
M' ama e nel duolo:
Fin ch' io non moia
Ei solo solo
Sarà signor
Di questo cor.

VIII.

LA MORTE DI UN AMORINO

1.

Era morto un Amorino,
E i compagni desolati
Di cipresso incoronati
Lo portavano all' avel.

Su ferètro picciolino
Si vedea disteso; ed era
Bianco bianco come cera,
Freddo freddo come gel.

2.

Colla freccia capovolta
Procedeano afflitti e mesti
Gli amoretti in brune vesti,
E gridavano talor:

Ogni gioia in pianto è volta,
Non ci avanza alcun conforto:
Morto è Carmi, Carmi è morto,
Il più bello degli amor.

3.

Quando fur venuti in parte
Dove presso un fiumicello
Si vedea recente avello
Infra i mirti biancheggiar;

Ecco Argìa con chiome sparte
Uscir fuori di un boschetto,
All' estinto pargoletto
Ratta correre, e ulular.

4.

Eran questi i detti sui:
Amor tenero, Amor mio,
Tu per me moristi, ed io
Or qui presso a te morrò.

E curvata sovra lui,
E baciandolo sovente,
Fortemente, amaramente
A dar pianto incominciò.

5.

Come fior da Sirio ucciso
Al cader di dolce piova
Si ravviva, si rinnova,
E risorge sul terren;

Così al pianto, che sul viso
Gli cadeva, e' si rinvenne,
Alzò il capo, aprì le penne,
E volò d' Argìa nel sen.

6.

Gli amoretti aprendo l' ali
Voci misero giulive:
Vive Carmi, Carmi vive,
Il più bello degli amor.

In su volsero gli strali,
Lacerarò il manto bruno,
E la fronte ciascheduno
Coronò di lieti fior.

IX.

AMORE NOCCHIERO

1.

L'etate amena
In me fioriva,
Quando alla riva
Giunsi del mar;

E giunto appena,
Vidi un battello
Agile e snello
Avvicinar.

2.

Gìa fluttuando
Con moto alterno,
Ed al governo
Sedeva Amor:

Il qual, cantando
Soavemente,
Pria che alla mente
Parlava al cor.

3.

Egli a dir prese:
Se il mar t'alletta,
La mia barchetta
Ti condurrà,

Quindi riprese:
Vieni: t' invita
A lieta vita
La verde età.

4.

Disìo mi vinse:
E tratto il mio
Piè dal disìo
Nel legno entrò.

Il remo ei spinse
Contra quel margo,
E prese il largo,
E veleggiò.

5.

Finchè vicini
Fummo alle sponde,
Tacevan l'onde,
Rideva il ciel:

Empieva i lini
Con molle fiato
Innamorato
Un venticel.

6.

Ma giunto in alto,
Il battelletto
Tutto d'aspetto
Vidi cangiar.

Feroce assalto
L'onde gli davano,
E il trasportavano
Per l'ampio mar.

7.

Io m'ebbi allora
Sperienza vera,
Che Amor non era
Buon condottier.

Anzi talora
Sol quello ei fea
Che non dovea
Saggio nocchier.

8.

La barca intanto,
Rotte le vele,
Pel mar crudele
Errò più dì.

Poi crebbe tanto
Del mar l'orgoglio,
Che ad uno scoglio
Ruppe, e s' aprì.

9.

Amore, senza
Pur dirmi addio,
Le penne aprìo,
E al ciel volò.

Tal fe' partenza
Lo snaturato,
E in quello stato
M' abbandonò!

10.

Allora un' asse
Forte abbracciai,
E galleggiai
Sul mar così.

L' onda mi trasse
Inverso il lido,
E albergo un fido
Pastor mi offrì.

11.

Ivi giurai,
Per quante serra
Ciel, mare, e terra
Divinità,

Che l' alma mai
Non m' avria vinta
D' Amor la finta
Soavità.

12.

Ma, se Amor vidi,
In un momento
I voti al vento
Tutti ne andar

Spesso dai lidi
Sciolsi con esso,
E tornai spesso
A naufragar.

X.

LE FARFALLE
INTORNO ALLA FIACCOLA D'AMORE

1.

Era notte, bruna bruna,
Senza stelle e senza luna;
E ne' bei prati di Gnido
Stavan Venere e Cupido
Entro rustica capanna:
L'un sonava agreste canna,
L'altra l'aure innamorar
Fea col dolce suo cantar.

2.

Pose fine alla canzone
Il venir del vago Adone.
Sorge Amor, ridendo tace,
Ed accende la sua face:
Madre, dice, il cielo è fosco,
Io vò girmene pel bosco:
Potria qualche pellegrin
Esser fuori del cammin.

3.

All'insolito splendore
Della fiaccola d'Amore
Da' rosai fioriti, e dalle
Siepi uscivan le farfalle:
Uscian fuor, della beltate
Di quel fuoco innamorate,
Ed unite in folto stuol
Ratte là volgeano il vol.

4.

Tutte in moto e tutte strette
Presso Amor le farfallette,
D'una nube avean sembiante
Che sia posta al sole innante,
E che avendo movimento
Pel soffiar di forte vento
Or si chiuda, or s'apra; e fuor
Si dipinga a più color.

5.

Ma il gioir delle meschine
Col dolore avea confine:
Chè scherzando con quel lume
Abbruciavano le piume.
Qual cadeva estinta al suolo,
Qual perdeva e l'ali e il volo:
Poche al punto del pentir
Avean tempo di fuggir.

6.

Grato oggetto di trastullo
Quella strage era al fanciullo:
E, aggirando il bosco intorno,
Non pensava del ritorno.
Ma la bella Citerea
Che più il figlio non vedea,
Andò in volta, lo chiamò:
Ei rispose: e lo trovò.

7.

Ma veggendo da vicino
Qual governo il fanciullino
Fea di quegli animaletti
Lo sgridò con aspri detti;
E battevalo pur forse;
Se non ch' egli a lei sen corse,
E le disse in dolce suon:
Madre, ascolta mia ragion;

8.

I' portai la face mia
Per mostrare altrui la via.
Questo stormo ardito venne
Ad immergervi le penne:
Della luce non contente,
Gite son tra' l fuoco ardente;
Ed han volta in danno lor
L' util fiaccola d'Amor.

9.

Questa mistica novella
Che vedemmo in marmo incisa
A te piacque, o Gabriella,
Ch' io narrassi in questa guisa.
Tu scorgesti la dottrina
Che la greca e la latina
Sapïenza altrui mostrò:
Ma di un vel la circondò.

XI.

IL CANTO NOTTURNO

1.

Or che in placido riposo
Chiude i lumi il mio tesor,
Io, che il dì parlar non oso,
Narro all' ombre il mio dolor.

Dormi, dormi, o mia speranza,
Sola mia felicità:
Prenderà la mia sembianza
Forse un sogno, e a te verrà.

2.

Ti dirà come tu sei
La mia speme, il mio piacer,
Lo splendor degli occhi miei,
Il mio unico pensier.

Dormi, dormi, o caro bene,
Sola mia felicità:
Forse il sogno, che a te viene,
L' amor mio ti narrerà.

3.

Ma che veggo? alla finestra
In vel candido m' appar:
E m' accenna colla destra
Della porta il limitar.

Cheta cheta, pianamente
Apri l'uscio, ed io verrò.
Certo un sogno alla tua mente
L' amor mio manifestò.

4.

Ah che dissi? egli è il cagnuolo
Ch' ella suole accarezzar:
Desto al suono del mio duolo,
Incomincia ad abbaiar.

Taci taci, o caro Lico,
Parto; taci per pietà;
Non fugar quel sogno amico,
Che or di me le parlerà.

XII.

LA TORTORA

La tortoretta dell' alpestre Aglaia,
Allor che spunta la solar quadriga,
Del nostro campicel vola sull'aia,
E becca i grani della tronca spiga.

Tosto ch'io l'oda, o che al mio guardo appaia,
Largo pianto le guance e il sen m' irriga:
Lascia ella il cibo; e a me d'intorno gaia
Vien svolazzando, e a più plorar m' istiga.

Io seco parlo, ed i lunghi tormenti
Sospirando le narro: ella m' ascolta,
Agita i vanni, e alterna i miei lamenti.

Poi fugge; e in grembo di mia donna accolta,
Geme, il so, ma formar non può gli accenti.
Oh potesse parlar solo una volta!

FINE DEL LIBRO PRIMO.

DEGLI

SCHERZI ANACREONTICI

LIBRO SECONDO

Tempo verrà ch' io, già d'età gravato,
N'andrò per via, da molta gioventute,
Qual maestro d'amore, accompagnato.

TIBULLO, lib. I. el. IV.

ALLA CONTESSA

GABRIELLA SCLOPIS DI SALERANO.

ROMA SUL FINIRE DELL' ANNO 1825.

Ite, rime amorose, ite a colei
Che fra duo fiumi presso l'alpe nacque,
La cui dolce memoria in me non giacque,
E spero che la mia pur viva in lei.

Poi che il sol fia disceso in grembo all'acque,
Voi la vedrete fra gli amici miei
In quella cameretta ov' io sedei
Lieto con essolor, mentre al ciel piacque.

E, poi che nol poss' io, fatele onore:
E ditele: Madonna, il signor nostro
Dalle rive del Tebro a voi ne invia

Sol per farvi a saper, ch' ei prega Amore,
Perchè bello così, com' è 'l cor vostro,
Il ventesimo sesto anno vi sia.

I.

ODE PROEMIALE

1.

In giorni avventurosi
Là fra la Dora e il Po
Scrissi versi amorosi
Siccome Amor dettò.

2.

Giunto del Tebro in riva,
Passai nell' ozio i dì:
Coll' alma che languiva
L' ingegno pur languì.

3.

O immaginassi fole,
O dir volessi il ver,
Non eran le parole
Seguaci del pensier.

4.

Allor mi fu nemica
La vita, e l'ebbi a vil:
Chè l'ozio è gran fatica
A un' anima gentil.

5.

Amore, i' non so come,
Nella mia stanza entrò;
Me neghittoso a nome
Tre volte, o più, chiamò.

6.

Poi disse in dolce suono:
Scrivi: e le penne aprì:
Una ne svelse, e in dono
Ridendo me la offrì.

7.

Leggiadre donne, io scrivo
Colla penna d'Amor:
E questa ognor, me vivo,
Fia sacra al donator.

II.

DELLA SEMPLICITA' DEL SUO STILE

1.

Morda i labbri, roda l'ugne,
Colla man scomponga i crini,
Chi dei re canta le pugne,
E dei popoli i destini,
E le truci deità.

Io, così com' egli vuole,
Dell'alato garzoncello
Parlo in semplici parole:
Chè 'l parlar d'amore è bello
Quanto ha più semplicità.

2.

Lieto i' son se la mia Clori
Carezzevole mi dica:
Dammi il libro degli amori:
E così senza fatica
Legga, e senza meditar.

Non per altri, sol per lei
Le parole e i pensier muovo:
E se letti i versi miei
Torna a leggerli di nuovo,
Non ho più che desiar.

III.

L'ALBERGO D'AMORE

DIALOGO

Poeta e Amore.

1.

P. Amor! tu piangi...? *A.* Oh quanto
Di piangere ho cagion!
P. Che fu? *A.* M' ha l'arco infranto...
P. Segui, chi mai? *A.* Ragion.

2.

P. Forse...? *A.* Le diedi assalto.
P. Ed ella?... *A.* M' atterrò.
P. Placala. *A.* Ha il cor di smalto.
P. T' umilia. *A.* Io far nol so.

3.

P. E che far pensi? *A*. Altrove
Volger securo il piè.
P. E albergherai...? *A*. Sol dove
Quella crudel non è.

IV.

CHE AMORE NON CEDE AGLI ANNI

1.

Perchè men dura
Morte sembrasse,
Volle natura
Che incominciasse
L'uomo a morir
Dal dì che gli anni
Non han più vanni
Atti a salir.

2.

Paragonata
L' età presente
Colla passata,
Sensibilmente
Provo che già
Diminuita
S' è la mia vita
D' una metà.

3.

A me, che vinsi
Femio lottando,
E sì lo strinsi
Che stramazzando
Chiese mercè;
La forza or manca,
La mano è stanca,
Debile il piè.

4.

Avrei veduto
Un augelletto,
Stesse pur muto
Sul verde tetto
Di eccelso pin:
Or son sì losco
Che non conosco
Chi m' è vicin.

5.

Giunchiglie e rose
E mammolette,
Quanto odorose
Tanto dilette
M' erano un dì:
Or quel soave
In odor grave
Si convertì.

6.

Il primo io m' era
Che udisse in villa
Sul far di sera
Suonar la squilla
Della città:
Or forte vento
Quel suono a stento
Udir mi fa.

7.

Egli è mestieri
Ch' io mi contenti
Sol di leggieri
Scarsi alimenti:
L' età passò
Che cruda l' erba,
Che l' uva acerba
Mi satollò.

8.

Tu solo, Amore,
Nell' alma mia
Ti fai maggiore
In gagliardia:
Amo assai più
Ch' io non solea
Quando ridea
Mia gioventù.

9.

Dell' Amor primo
L'alma è figura:
Non è di limo,
Non ha natura
Al corpo ugual.
In muta polve
L'un si dissolve,
L'altra è immortal.

V.

AMOR CONTADINO

1.

Campo sterile e selvaggio
Fu il retaggio
Che lasciommi il genitor:

Vepri davami ed ortiche,
Non mai spiche,
Nè mai frutti, nè mai fior.

2.

Mentre un dì solo per via
Me ne gìa,
Vidi farsi a me vicin

Tutto umìle un fanciulletto
Leggiadretto,
Che vestia da contadin.

3.

Ei mi disse: Se ti aggrada,
Fa' ch' io vada
Quel tuo campo a coltivar:

Tu vedrai Cerere e Flora
In brev' ora
Ivi liete dimorar.

4.

Non pensar ch' io mi riposi,
Gli risposi,
Ne' tuoi detti, o garzoncel;

Pure a gran piacer mi reco
L' aver meco
Un sì caro villanel.

5.

Ei dappría le male piante
Tutte quante
Ad abbatter cominciò:

In più solchi il suol divise,
Poi vi mise
Puri semi, e gl' innaffiò.

6.

Oh portento! ecco si vede
(La mercede
Dell' industre fanciullin)

Tutto il campo in ogni lato
Tramutato
Di un roveto in un giardin.

7.

Facean mostra di beltade
Quante biade,
Quanti frutti dona està,

Quanti autunno ne dispensa;
Con immensa
D' ogni fior varïetà.

8.

Un dì ch' io maravigliando
Gìa cercando
Il benefico garzon;

E, perchè non m' apparea,
Mi dolea
Timoroso in mesto suon;

9.

Scender vidi ombra novella
Sopra quella
Che da me scendeva al suol;

Qual se nube inaspettata
Trasportata
Sia dal vento innanzi al sol.

10.

Alzo il capo; e in volto lieto
Pel ciel queto
Il fanciul veggo volar,

Che nel battere dell' ali
Fea gli strali
In su gli omeri sonar.

11.

Mi parlava: Io sono Amore:
Fo nel core
Quel che fei nel tuo poder:

Cor, che sia selvaggio e vile,
Fo gentile:
Cangio in umile l'altier.

12.

Grave a se, più grave altrui
É colui
Che diniegami l'entrar:

Gir dovrebbe nelle selve
Fra le belve
Più feroci ad abitar.

13.

Le ginocchia al suol piegai,
E pregai:
Non partirti, o mio signor.

Non temer, tutto cortese
Ei riprese,
Starò sempre nel tuo cor.

VI.

LA LANTERNA MAGICA

Già la seconda delle brune ancelle,
Che tacendo accompagnano la notte,
S' arrestava per dar loco alla terza;
Quand' io, che solo in piccola stanzetta,
Di un lumicino allo splendor, leggea
D' Anacreonte, come Amor, fiaccato
Dalla pioggia e dal gelo, a lui ne gisse
Di nottetempo, e gli chiedesse albergo;
Di seguir la lettura mi rimasi
Per un suon che movea dalla contrada,
Dolce suono di musico organetto.
Poi quel suono quetossi: ed ascoltai
La voce di un fanciul che gìa gridando:
Chi vuol veder la magica lanterna?
Ed era quella voce sì soave,
Che mi discese per le orecchie al core.
Onde mosso da fervido desio,
Mi feci alla finestra: e, O fanciul, dissi,
Vieni, o fanciullo. Ei sollevò la testa:

Io l'uscio gli additai: poi ver la scala
Mi feci ad incontrarlo: e un garzon vidi
Con ali al tergo, e con faretra al fianco,
Nero l'occhio, il crin biondo, e il volto acceso
Si fattamente che parea che ardesse.
Depose giù dagli omeri lo incarco,
Ed agitando l'aria colle penne
Tanto le scosse, che mi spense il lume.
Poi collocò la sua lanterna in guisa
Tale, che lo splendor che uscia di quella
Iva dritto nel mezzo a ferir l'una
Delle quattro pareti della stanza:
E la luce che su vi si stampava
Tenea forma d' un core, e parea grande
Quanto la luna nel suo mezzo mese.
Là per entro quel core luminoso
M' appareano non so se spirti od ombre:
Ombre, certo cred'io, che si movieno,
E mutavan color, forme, e sembiante.
I' vedea le figure: egli le labbra
Apriva al canto; e di ciascuna il nome
E gli atti mi venia significando.
Tutto quello ch' ei disse io non ridico,

Ma quello sol che tornami alla mente.
Udite dunque del fanciullo il canto.

1.

Questi, che ha loco
Primo nel core,
É il Desiderio
Figlio d'Amore:

A poco a poco
Muta sembianza,
Si cangia in femmina,
Divien speranza.

Ve' come d'una
Ne nascon cento:
Viltate alternano
Ed ardimento.

Di lor ciascuna
Or piange, or ride:
Il tempo allettale,
E poi le uccide.

2.

Di Amore or vedi
In compagnia
Nel cor venirsene
La Gelosia.

Erri, se credi
Che sensi in essa
Di amor germoglino:
Ama se stessa.

Osserva come
Trista, accigliata,
Va, torna, arrestasi,
Si volge e guata.

Angui ha per chiome,
Minaccia, e fiede:
Il fanciul timido
Fugge, e non riede.

3.

Costui, che or viene
In veste oscura,
Nulla ti generi
Nel sen paura.

Un ferro tiene
Nella man stretto,
E sollevandolo
Accenna al petto.

Vedi, gli trema
Ciascuna fibra:
L'acciaro egli agita,
Ma non lo vibra.

Ecco già scema
Quel suo furore:
Egli era, in abito
Di sdegno, Amore.

4.

Or finalmente
L'opra compiuta
Fia con quest' ultima
Bella veduta.

Nel core ardente
Amor s' asside:
Vecchiezza avanzasi:
La guarda, e ride.

I fior di aprile
A giovinezza
Dona: e la strazia,
E l'accarezza.

L' età virile
Lo frena e doma:
Ei la rimunera
Di belle poma.

Ciò detto, il fanciullin fuggì qual lampo,
E mi lasciò maravigliato e solo:
In tenebre non già: chè la mia stanza
Serbò gran tempo in sè tanto di luce,
Quanto aver ne potria campagna aprica
All' ora del meriggio in dì sereno.

VII.

DE' VERSI SUOI

1.

Allor che versi io scrivo,
Spesso alla destra mia
Siede Filosofia;

E della benda privo
Sta, non seduto, Amore
Dalla parte del core.

2.

Allo stil mio dà norma
Amor che il cor mi tocca
Baciandomi la bocca:

Onde da lui s'informa
L' amorosa favella,
Che, sua mercè, par bella.

3.

Filosofia, che a vile
D' Amor tien l'arti e l'opre,
Di un velo si ricopre:

Ma 'l velo è si sottile,
Che s'apre leggermente
All' occhio della mente.

4.

É pur bello il terreno
Dove surgano amiche
Le mortelle alle spiche;

E dove a veder sièno
Le ulive fruttuose
Fra le ridenti rose!

VIII.

AMORE SCIOLTO DALLE CATENE

1.

Io vidi ad una pietra
Incatenato Amor,
Privo della faretra
E delle frecce d'or.

Faceva alle leggiadre
Sue luci il pianto vel:
E chiamava la madre,
Che non l'udia dal ciel.

2.

N' ebbi pietate, e a stento
Sciolsi que' ceppi alfin.
Oh come fu contento
Il caro fanciullin!

Più volte l'ali scosse
Dapprima, per provar
Se lor mancata fosse
La forza del volar.

3.

Poi lievissimamente
Intorno a me volò:
E nel volar sovente
Piegossi, e mi baciò.

Dissemi alfin: Che brami?
Ed io: Deh per pietà,
Deh fa' che Clori m'ami!
Ed egli: Ti amerà.

4.

Anzi, vegli o riposi,
Sempre con lei starò,
E be' sensi amorosi
In cor le spirerò.

O a duol si atteggi o a riso,
O taccia, o parli, avrà
Impressa ognor sul viso
La mia divinità.

5.

Ei la promessa tenne;
E Cloride mi amò:
Maestra in amor venne,
Chè Amor l'ammaestrò.

Da quell' istante il core
Non sa che sia dolor:
Passiam beate l'ore
Io, Cloride, ed Amor.

IX.

ONDE NASCANO GLI AMORI

1.

In ogni terra
Per ogni lido
È folto numero
Di vaghi amor.

Nacque da Venere
Solo Cupido;
E gli altri nacquero
Siccome nascono
L'erbette e i fior.

2.

Altri dagli occhi
Delle donzelle
Ne vidi nascere,
Altri dal crin:

Chi dal piè piccolo,
Chi dalle belle
Mani, o dal tumido
Seno, o dall' omero
Alabastrin.

3.

Pur tutti uniti
Non son mai tanti
Quanti ne genera
Labbro gentil,

O al riso schiudasi,
O pianga, o canti,
O parli ingenuo
Parole tenere
In suono umil.

4.

Dolce cantava
La bella Clori:
Io fuor coll' alito
Vedeva uscir

Innumerabile
Schiera d'amori:
Api sembravano
Piccole piccole
Nell' apparir.

5.

Poi si fer grandi
Quanto un fanciullo
Che all'anno settimo
Sia dell' età:

Tutti si diedero
Lieti al trastullo:
Clori baciavano,
E il cor m' empievano
Di voluttà.

6.

Alfin coi vinchi
Delle verbene
M' incatenarono
E mani e piè.

Io bacio, o Cloride,
Le mie catene;
Insopportabile
Mi fora il vivere
Lontan da te!

X.

A VENERE

1.

O diva, in altra etate
Io quest' ara abbracciai,
E a te mi richiamai
Della gran crudeltate,
Con che teneami in duolo
Amore il tuo figliuolo.

2.

Chè, quando nel suo foco
M' ebbe la fiera Nice,
Vita vissi infelice;
E cangiossi di poco
Il rigor di mia stella
Quando m' ebbe Nigella.

3.

O diva, in questa etate
Di baciar non mi sazio
Quest' ara, e ti ringrazio
Della soavitate
Che mi piove nel core
Il tuo figliuolo Amore.

4.

Or di misero stato
In sì alto mi vedo,
Che quasi a me non credo:
Or amo riamato.
Tu sai mio stato, o diva,
Senza che 'l narri o scriva.

5.

Giuro per te che al petto
Mio ridonasti pace,
Per l'arco e per la face
Del tuo bel pargoletto,
Per Adon tuo che tanto
Da te fu amato e pianto;

6.

Anzi per Clori io giuro,
Fine degli amor miei;
Che ogni anno, il dì che a lei
Giunser tremando, e furo
Pietosamente accolti
I sospiri a lei volti;

7

Farò, diva, ritorno
A ribaciar quest' ara;
E la memoria cara
Di quel beato giorno
Celebrerò con versi
Di mia dolcezza aspersi.

8.

Onde i miseri amanti,
Quelle note ascoltando,
Dicano sospirando:
Beato lui fra quanti
Ebbero ed hanno il core
In servitù d'Amore!

XI.

AMORE INCENDIARIO

1.

In fredda notte, ospizio
Davami umìl tugurio;
E un secco e semiarso
Lauro non m' era scarso
Di lume e di calor:

Quando sul doppio cardine
Sentii la porta stridere,
E inopinatamente
Agli occhi miei presente
Si fè sull' uscio Amor.

2.

Vieni, gli dissi: piacciati
Meco il parlar dividere.
Egli tutto cortese
L' amica man mi stese,
E al foco s' appressò.

Poscia, con liete o misere
Non so se storie o favole
Le lunghe notturne ore
Scaltro ingannando, il core
Tutto m' innebrïò.

3.

E intanto con man prodiga
Legna su legna ad ardere,
Senza aver tregua o pace,
Ponea sul non capace
Mugghiante focolar:

Sì che i fumosi stipiti
Già tutti screpolavano,
E ognor crescente il foco
Correa di loco in loco
Pel vinto casolar.

4.

Ferma, i' gridava: e il perfido
Dell' alte fiamme il vortice
Giva con forza tale
Ventilando coll' ale,
Che il fea sempre maggior.

Fuor trassi: e fra le tenebre
Gridando a voce altissima:
Accorrete, accorrete:
I' ruppi la quïete
De' trepidi pastor.

5.

Incendio! incendio! unanimi
Gridavan tutti: incendio!
Odi un trambusto, un trarre
D' acqua, un sonar di marre,
Un fremito d' orror.

Ma tardo era l'accorrere:
Chè già precipitavano
Le dislegate mura;
Ed io nella sventura
Malediceva Amor:

6.

Che a me volando: O misero,
Dicea, se' forse immemore
Ch' io di Vulcan fui nato,
Che vo di face armato,
Ch' ardo ciel, terra, e mar?

Tu, pigro e vil per ozio,
Me non dovevi accogliere:
Ma l'accensibil tetto,
Ov' io trovai ricetto,
Doveva in fiamme andar.

XII.

IL PRIMO AMORE

Una voce passando per la via
Cantava della luna allo splendore:
Son tre cose che il cor mai non obblia:
La patria, l'amicizia, e il primo amore.

Ingiusta, ingrata, anzi crudel ti sia,
Sempre la patria tua ti parla al core:
Sol romper nodo di amistà potria
Chi scovrì nell' amico un traditore.

È l'amor primo una fatal ferita,
Che nel profondo cor nascosa avrai
Per tutte le giornate di tua vita.

Deh! Clori mia nol giunga a saper mai!
Quando quella canzon mi venne udita,
Dissi: Oh perfida Nice! e sospirai

FINE DEL LIBRO SECONDO.

DEGLI

SCHERZI ANACREONTICI

LIBRO TERZO

Cerca novel poeta, o tu che sei
Madre gentil de' pargoletti amori:
Questa è l'ultima meta ai versi miei.

Ovidio, Amori lib. III. el. ult.

ALLA CONTESSA

GABRIELLA SCLOPIS DI SALERANO.

ROMA SUL FINIRE DELL' ANNO 1826.

In sull'orme del primo e del secondo
Sen viene a te quest' ultimo volume,
E seco vien sulle veloci piume
La mente, a cui par quasi un punto il mondo.

Nè vola al ricco Gange, o al Nil fecondo,
Non al Tago, o a qual' è più lontan fiume:
Ma seguendo il desire ed il costume
Torna dove lo star le fu giocondo.

E già suo vol rapidamente mosse
Ver la città che s' ebbe dagli dei
L' alpe per muro, e duo fiumi per fosse.

Oh, se facile a me, siccome a lei,
Il venire, lo stare, e il tornar fosse,
Oh come io stesso volentier verrei!

I.

ODE PROEMIALE

1.

Tre, così Amor dicevami,
Son delle cose i termini:
Principio, mezzo, e fin.

Tennero Plato e Socrate
Il numero ternario
Per numero divin.

2.

Atropo, Cloto, e Lachesi
Governano degli uomini
Il vivere e il morir.

Tre volte tre son l'auree
Sorelle eliconïadi,
Cui piacqueti seguir.

3.

Sai che son tre le furie,
Che irate m' accompagnano,
S' altri mi tiene a vil.

Sai che son tre le grazie,
Che liete mi sorridono,
Se scendo in cor gentil.

4.

Per te già scritti furono
D' amor due libri: or odimi,
Il terzo libro io vo'.

Cinque ne scrisse Ovidio,
Ma poi ristrinse il numero,
E al terzo s'arrestò.

5.

Quando tu se' con Cloride,
Che me nel cor ricovera,
Non siam noi forse in tre?

Per lei le prime pagine,
Per te sien l'altre, e l'ultime
Prego che sien per me.

6.

Che mai potea rispondere?
Signor, gli dissi, spirami
Il tuo celeste ardor.

Ecco, son pronto all'opera:
Il tuo desir desidera
L'umile tuo cantor.

II.

AMOR FUGGITIVO

1.

Vo in traccia d'Amore.
Di grazia, chi 'l vede
Lo prenda - mel renda:
Chè s' egli non riede,
Più viver non so.

Del sonno nell' ore
In mente i' volgea
L' Atride - il Pelide,
E l'armi d' Enea,
Quand' ei mi lasciò.

2.

So ch' erra pel prato;
Chè i zefiri io sento
E l'onde - e le fronde,
Facendo concento,
Più dolci sonar;

E più dell'usato
Festosi gli augelli
I liti - romiti
Di canti novelli
Intorno allegrar.

3.

Chi 'l vede, non taccia
Com' io sventurato
Ho pianto - già tanto,
Che agli occhi è mancato
Del pianto l'umor.

E fede gli faccia,
Ch' ei d'ogni pensiero
Sia grave - o soave
Avrassi l' intero
Nel fido mio cor.

4.

Fin giuro agli dei
Che l'arti d' amore,
Catullo - Tibullo,
E il teio cantore
Sol meco m' avrò.

E i teucri e gli achei,
E il Tevere ed Ilio,
I fati - i penati,
Omero, Virgilio
Dal cor mi trarrò.

III.

I SOGNI

1.

Sovente il sol rampogno
Che tarda il suo partir:
Perocchè sempre in sogno
Suol Clori a me venir.

E la sua cara immago
Tanto somiglia al ver,
Ch' io per error m'appago
D' un bene menzogner.

2.

La veggo all' ombra starsi,
Veggola carolar,
E i crini all'aure sparsi
Raccogliere e intrecciar;

Profonde acque correnti
Varcar sopra un battel,
E sull' ale de' venti
Alto levarsi al ciel.

3.

Talor di palme o allori
Vidi le scorze aprir,
E di que' tronchi fuori
La mia diletta uscir:

Talor colomba o agnella
La mente figurò,
E quindi e questa e quella
In lei si trasformò.

4.

Oh qual ieri m' apparve
Bel sogno mattutin!
Volando gir mi parve
All' astro del mattin:

Era alla mia veduta
Di sei lune maggior,
E Clori ivi seduta
Stavasi fra gli amor;

5.

Che le faceano coro,
Mentre al cupo arpeggiar
D' una sua cetra d' oro
Ella godea sposar

Que' cantici amorosi,
Ch' io scrissi, e Amor dettò
In giorni avventurosi
Là fra la Dora e il Po.

6.

O Clori, che mi bei
Fin tra il notturno orror,
Sogno de' sonni miei,
Sogno consolator;

Prima potran le menti
Dormendo non sognar,
Che te non m' appresenti
Il vivo immaginar.

IV.

IL GIORNO ONOMASTICO

1.

Deh cogli, Amore,
Qualche bel fiore:
Chè sacro a Cloride
È questo dì.

Già il sole è nato:
Pria dell'usato
Tutto ridente
Dell' orïente
Le porte aprì.

2.

Sien senza spine
Le porporine
Rose, che a Cloride
Tu dei donar:

Ah sien d'auspizio
A lei propizio!
E senza affanni
Lietissimi anni
Vegga passar.

3.

Cogli i palustri
Bianchi ligustri,
Cogli la mammola,
Che umìl si sta:

E a lor daccanto
Pon' l'amaranto,
Fiore presago,
Verace immago
D' eternità.

4.

Lascia d' Aiace
Il fior loquace,
Lascia l' anemone,
E gli altri fior

Dal sangue nati
Di sventurati:
Oggi ogni obbietto
Sia di diletto
Apportator.

5.

Perchè presente
M' abbia alla mente
Or che divideci
Tanto sentier,

Ponvi que' fiori
A tre colori,
Ai quali nome,
Io non so come,
Diede il pensier.

6.

Vien primavera:
Ogni riviera
S' inerba e infiorasi
Per nuovo umor:

Par che al ritorno
Di sì bel giorno
Di prato in prato
Trascorra un fiato
Generator.

7.

O fanciullino,
Prendi il cammino:
Liete le grazie
Movan con te.

T' affretta: i belli
Fiori novelli
Donale: e poi,
Se partir puoi,
Ritorna a me.

V.

LA SCUOLA DEGLI AMORI

1.

La mia Clori - degli amori
Vidi già seder maestra;
Ed aveva a manca e a destra
Di assai belli - garzoncelli
Un amabile drappel.

Sol col dardo - d'uno sguardo
Togliea l'animo agli arditi:
Rampognava gl' inviliti;
E i rissosi - e gli orgogliosi
Percoteva col flagel.

2.

Nella mente ognor presente
Mi sarà quel giorno ch' io
Vi condussi l'amor mio,
Che tremante - a lei dinante
Si copriva di rossor.

Fiso in lei - degli occhi bei
A se stesso facea specchio;
E bevendo coll' orecchio
I possenti - insegnamenti
Custodivali nel cor.

3.

Quell' aspetto - timidetto,
Quell' ingegno desïoso
E nemico di riposo
Fur da tanto - ch' egli vanto
Sovr' ogni altro s'acquistò.

In poch' ore - ogni altro amore
Fu da Clori discacciato:
E l'amor mio fortunato
Con lei sola - nella scuola
Tutto solo si trovò.

VI.

LA NINNA NANNA

Quanto è grande il poter di bella voce!
E' mi ricorda che ne' miei verdi anni
Di Nice alla magion giunsi nell' ora
Ch' Espero in ciel le tarde stelle accende.
Ella sedeasi a guardia della cuna,
Ove giacea, ma desta era, e infantili
Voci scolpia, poco disposta al sonno,
Bamboletta gentil, sul cui bel volto

Tutta era impressa la materna immago.
Quando Nice venir videmi, stese
Ver me l'aperta mano, e lieve lieve
Abbassandola e alzandola accennava
Che senza formar suon ponessi il piede.
Poi diritto sui labbri il dito pose,
E segno fe' ch' io mi tacessi: e tacqui.
Nice, cantando, lusingava il sonno
Della sua pargoletta, e sceglica voci
Diverse a quelle, che leggiadre e pure
Escon de' labbri suoi soavemente,
Quando in forbito stil parla o risponde
Ai dotti spirti che le fan corona.
Erano i detti suoi semplici, e quali
S' addiceano all'età della fanciulla,
Che delle grazie il numero agguagliava
Col numero degli anni, e in se sol una
Ben tutti unia delle tre grazie i doni.
Or io dirò, se la mi torna a mente,
La dolce cantilena: ove qui sia
Madre amorosa, ai cari figliuoletti
Potrà ridirla: e ne vedrà portento:
Ch' essi dal pianto passeranno al sonno.

1.

É già notte: acceso è il lume:
É tornato a casa il nonno:
E tu ancor non prendi sonno?
Dormi, ch' io con te starò.

Dormi dormi, o mammoletta,
Chiudi gli occhi, o mia fanciulla:
Io, movendoti la culla,
Ninna nanna canterò.

2.

Senti; un' ora è già di notte;
Senti; suona la campana:
Esce adesso la befana,
E pei tetti se ne va.

Se tu dormi, al camminetto
Lascerà chicche e bomboni:
Ma sol cenere e carboni,
Se non dormi, lascerà.

3.

Vedi ch' entra per li vetri,
E ti batte sulla cuna
Il chiarore della luna,
Che nel cielo già salì.

Dormi dormi, fa la ninna:
Chiudi gli occhi, o mia bambina:
Non sta bene la mattina,
Chi la notte non dormì.

4.

Se ritorna a casa il babbo,
Nè ti trova addormentata,
La cuffietta che ha comprata
Forse più non ti darà.

Dormi dormi, che l'avrai;
E da lungi la maestra,
Affacciata alla finestra:
Quanto è bella! ti dirà.

5.

Dormon già nella lor gabbia
I canari e il rosignuolo:
La cagnetta col cagnuolo
Nella cuccia se ne sta.

Dormi dormi, o cara bimba,
Fa la nanna, o mia ragazza,
E domani una pupazza
La mammina ti darà.

Così diceva, e gìa di grado in grado
Spegnendo il canto, e della culla il moto,
Finchè pel corpicciuol della bambina
Si diffuse dolcissima quïete.

VII.

LA DANZA DEGLI AMORI

1.

D' erto monte - sulla fronte
Uno stuol di nudi amori
Coronati di be' fiori
Stavan danze ad intrecciar.

Allegrezza - e Giovinezza,
Poste sopra la verdura,
Col suon davano misura
Al gioioso carolar.

2.

Colà giunsi: e tanto umano
Parve a me di lor ciascuno,
Ch' io mi fei del numer' uno
De' festanti danzator.

Me prendendo allor per mano,
Gli uni agli altri la man diero,
Finchè l' ultimo e il primiero
Si congiunsero fra lor.

3.

E dappoi che con piè ratto
M'ebber tratto-all'orlo estremo,
Dove il vertice supremo
Si dirupa inverso il pian;

Quei che m'erano dai lati,
Ahi spietati! - ad un far d'occhio
Del piè diermi sul ginocchio,
E allargarono la man.

4.

Caddi a furia: essi sporgendo
Dalla roccia il capo innanzi
Mi dicean: Perchè non danzi?
Deridendo - al mio dolor.

Nella vita che m' avanza,
Il promisi, e terrò fede,
Più non fia ch' io mova il piede
Alla danza - degli amor.

VIII.

IL RIMPROVERO DEL CUORE

1.

Un dì mi disse il core
Colla lingua d'amore:
Fortuna a te concesse
L' amor della più cara
Donna ch' Italia avesse:
Ma di sorte sì rara,
Se ben vi poni mente,
Se' poco conoscente.

2.

Tu spesso t' affatichi
Dell' opre degli antichi;
O voli col pensiero
Fra le segrete cose
Per disnebbiar quel vero
Che il Ghibellin v' ascose:
Nè fai Cloride segno
Unico al poco ingegno.

3.

Parla di Clori sola,
Però che 'l tempo vola:
Nè a dir le lodi sue
Avresti età bastante
Se ben le membra tue
Parlasser tutte quante,
E avesser giorno e notte
Voci non interrotte.

4.

Poi ch' ebbi il core udito,
Fui dell' error pentito;
A Clori i pensier miei
Van tutti, e seco stanno;
E, lieti e fisi in lei,
Ripetendo mi vanno
Ciò che mi disse il core
Colla lingua d'amore.

IX.

LA VENDITRICE DI AMORI

DIALOGO.

Poeta e Licori.

P. Che rechi, o Licori?
L. Un nido di Amori.
P. Fra tutti più bello
Rassembrami quello
Ch' or destasi. *L.* Quale?
P. Quel ch' agita l'ale.
L. Se il brami, lo prendi.
P. Lo doni, o lo vendi?
L. Donare non soglio.
P. Comprare non voglio.
Son vili ed ingrati
Gli amori comprati.

X.

I FIGLI D' AMORE

1.

Non è favola che l'api,
Se di prole amor le alletti,
Per se stesse i figliuoletti
Soglian suggere dai fior.

Là nel bosco di Serapi
Ier vid' io che Amore anch' esso
De' suoi figli per se stesso
Divenìa generator.

2.

Ei giaceasi tutto solo;
E al girar delle pupille,
Ch' or turbate ed or tranquille
Parean sempre fiammeggiar,

Pullulava il fertil suolo
Bambolette e bambinelli,
Come al sol ne' dì novelli
Soglion l' erbe pullular.

3.

Nudi tutti: fuor che al fianco
Giù dal tenero lor collo
Discendeva ad armacollo
Un bel nastro porporin:

E sovr' esso a color bianco
Tutti i nomi ad uno ad uno
I' leggea di ciascheduno
Che faceasi a me vicin.

4.

Il fanciul che venne innante
Fu Desio: Timore e Speme
Poi d' un parto usciano insieme,
Nè poteansi disunir:

Fin che l'un vagiva infante,
L' altra feasi grandicella:
S' ei cresceva, la sorella
Ritornava a impicciolir.

5.

Furor v'era in viso orrendo,
E Sospetto, e Gelosia,
La qual tanto ingigantia
Che vinceva il genitor.

S' alternavano nascendo
Riso e Pianto, Sdegno e Pace:
V' era Gioia: e a lei seguace
Pentimento iva e Dolor.

6.

Di sembianze sì leggiadre
Parve Amore agli occhi miei,
Ch' aspro o mite, io lo vorrei
Meco sempre ricovrar.

Ma, se penso che col padre
Egli è d' uopo ch' abbia stanza
Quella tanta figliuolanza,
Tarpo l'ali al desiar.

XI.

ODE ULTIMA

1.

Son giunto al termine
Di mia fatica:
Di voi, per grazïa,
Qualcun mi dica,
Se lode o biasimo
Mi seguirà.

Odo rispondere:
Biasmo ne avrai:
O d'arte povero,
Sperar vorrai
Da cose frivole
Celebrità?

2.

Dovevi togliere
Subbietto al canto
L' ombre, gli scheletri,
Il sangue, il pianto;
E in fatti storici
Favoleggiar:

Dovevi i liberi
Aspri concetti
Più aspri rendere
Con aspri detti,
E con satirico
Filosofar.

3.

Udisti? l'opera
E il tempo, Amore,
M' hai fatto perdere.
O mio signore,
Fa' ch' almen Cloride
Non m' abbia a vil!

Esser dei memore,
O garzoncello,
Ch' io per te l'animo
Torsi da quello
Che or molti seguono
Novello stil.

4.

Ride, e rispondemi:
Gli sdegni e l'armi
Suono e materia
Or danno ai carmi:
Colpa del secolo
A voi fatal:

Pria delle italiche
Quete contrade
Deserto fecero
Le ostili spade:
E poi Discordia
Strinse il pugnal.

5.

Chi l'alma ha torbida,
Feroce, o mesta,
Nelle sue opere
Si manifesta,
Come conoscesi
Dall' erba il fior.

Color che ascoltano,
A poco a poco
Al suon s'avvezzano
Duro, aspro, e roco,
Fin che lodevole
Sembra l'error:

6.

Chè il mele è insipido
A chi per uso
Di forti aromati
Ha il gusto ottuso:
Ma fia pacifica
Un' altra età.

E que' che in secolo
Miglior vivranno,
Le schiette immagini
T' invidieranno,
E la difficile
Facilità.

XII.

A CHI AVRA' LETTO

Con voi sia pace, o anime bennate,
Che udiste il suon delle rime amorose:
E, se diletto alcun vi diero, abbiate
Nella mente talor chi le compose.

Nacqui sul Tebro: dalla prima etate
Amore a guardia del mio cor si pose:
Amai Nice e Nigella, e l'ebbi ingrate:
Poi Clori al mio coll' amor suo rispose.

Se alcun vi narra di un pensier, di un guardo
Volto ad altra dall'occhio o dal cor mio,
Dite con securtà ch' egli è bugiardo.

E se possibil fosse a venir ch' io
Spegnessi quella fiamma, onde tutt' ardo,
Di me vi prenda e del mio nome obblio.

FINE DEL LIBRO TERZO.

CROMI

IDILLIO

CROMI

Voi, che ascoltaste le amorose rime,
Date breve udïenza al parlar mio.
Non è sempre di rose la catena,
Che stringe l' alme in servitù d'Amore.
Rendete grazie al pargoletto iddio,
Se dolce vi si mostra e mansueto;
Ma se vi atterra, e col piè suo vi calca,
Pregate lui che non vi sia sì crudo,
Come a Cromi pastor fu crudo sempre
Dal dì che il prese, fino al dì che il trasse
Della dura prigion per darlo a morte.

Fu Cromi de' pastori il più infelice.
E chi non sa di Cromi le sventure?
Ei le descrisse con sì meste note,
Che l' anima vien meno a chi le ascolta,
E i pastori le cantano e i bifolchi.
In quell' età che l' uomo s' innamora
Fu preso del piacer di una fanciulla
Sì fortemente, che incendio maggiore
In petto giovenil mai non s' accese.
Ma l' amor suo non era in grado a Filli:
(Chè questo fu della fanciulla il nome)
Perchè povero egli era; e non avea
Casa in città, ma sol capanna in villa.
Dunque veggendo il meschinel che invano
Era il suo pianto, e il dimandar mercede,
Strani lidi cercò: pensando, ahi misero!
Che in lidi strani nol seguisse Amore.
Bevve l'acque dell'Arno e dell'Eridano,
E valicando l'alpe e i pirenei,
Aggiunse al mar dove si corca il sole.
Ma benchè tanto cielo il dividesse
Dal volto amato della sua fanciulla;
Pure il dì non pensava altro che lei;

E ne vedea la immagine nel sonno.
Ella (come addivien che da lontano
S' appregia quel che parea vil da presso)
Poi che più non lo vide, in cor lo accolse
Subitamente: e in tanta pietà venne
Del tapinello, e de' suoi lunghi errori,
Ch' ogni pensier la richiamava al pianto:
E lo mandò per lettere pregando
Che alla patria ed a lei fesse ritorno.
Ma Cromi, ch' era fuor d' ogni speranza,
Sospeso alquanto sopra sè rimase:
E cento volte tornava cogli occhi
Sovra lo scritto inaspettato. Alfine
Precipitò gl' indugi; e lunga via
Corse in poco di tempo. Era già presso
Al natìo campo e a quell' amato albergo
Dove, giacendo fuor dell' uscio, avea
Tante notti vegliate; e sparse tante
Lagrime, ahi! sempre mal gradite e vane;
Quando, giunto da sera in una valle,
Per la stanchezza del troppo cammino
Gli mancaro le forze; a terra giacque,
E mal suo grado chiudea gli occhi al sonno.

Chiudeva gli occhi, e gli si apria la mente
A visïone di spavento piena.
Vedea l'amica sua starsi in un prato
A coglier fiori, e poco lungi a lei
Coglievano pur fiori altre fanciulle:
La giovinetta (come udir gli parve)
Diede altissimo un grido: in pria le mani
E tutto il corpo sollevando in alto,
De' piè s'accrebbe: indi un tremor la prese,
E tremando e piangendo stramazzò.
Correano le compagne, ed oh! gridavano,
Le ha punto un piè quell'aspide che fugge.
E poco poi, levando maggior grido,
E percotendo con mano la fronte;
Ahi sventurata! dir s'udiano: è morta.
Ed era tale il compianto il lamento,
Che avria fatto pietoso un cor di fera.
E qui si ruppe del misero il sonno.
Egli era tutto di sudor bagnato,
E non poteva l'alito raccorre:
Sï fortemente gli batteva il core.
Giunse di Filli alla magion nell'ora
Che 'l primo primo albor pareva in cielo:

Ivi le fronde del feral cipresso
Vide sparse all'intorno, e il prese un gelo
Dalle dita de' piè fino alla fronte.
Diè delle mani all'uscio; e quel s'aperse:
Chiese a Licon che gli si fece incontro:
Dov' è Fillide mia? dov' è? Ma il misero
Padre di Filli rispondea col pianto.
Alfin la vide sovra il suol distesa;
Vestita in bianca stola; co' piè nudi;
Colle mani sul petto; e colle tempie
Incoronate di novelli fiori,
Ch' eran segno di sua verginitate.
Ricoverto di bianca pallidezza
Era il bel volto; e le sottili labbra
Si univano fra lor, ma non di tanto
Che non le dividesse un picciol varco,
Ond' era uscito l'ultimo sospiro.
Intatta ell'era d'ogni forma; e bella
Sì, che parea dormir placido sonno.
Io non ho voce, e meno ho cor, che basti
A dir di lui, che quella vista bevve,
Il dolor disperato, anzi il furore,
E lo spavento che gli uscia del viso.

Alfin disvenne: e quando riaperte
Ebbe le luci all'odïato giorno,
Stupido parve, e di se stesso ignaro:
Nè lamentava più, nè spargea pianto.
Le meste esequie celebrò: la fossa
Coprì di fiori: e pria ch' ivi sepolta
Fosse la donna sua, le impresse in volto
Il primo bacio, che fu pur l'estremo.
Spesso sedeva a quell' avello accanto
Guatandol fiso: nè voci d' amico,
Nè suon d' avene gli porgean conforto.
All'acqua e al sol, senza mai cura aversi,
Giva di loco in loco; o in erme rupi
Stavasi in compagnia de' pensier suoi:
E avea tanta vaghezza del morire,
Che far cenno di un riso non si vide
Mai, se non quando udia parlar di morte.
Visse tre lune nel muto dolore,
Che a poco a poco lo distrusse: e quando
Sentì mancar la vita: Addio, ne disse:
Io vado a Filli, alla mia Filli! E questa
Fu di lui che moria l'ultima voce.
Noi tutti piangevamo: ei sol non pianse.

Entro selva selvaggia, ove nè sole
Penetra mai, nè spira aura, nè volo
Aprono uccelli, nè piè mette armento,
Sì com' egli bramò, giace sepolto.
Solo qualche pastor va pellegrino
A sparger fiori sulla fredda pietra,
Ov' è scolpito questo breve carme,
Che Cromi stesso in sul morir compose:
O pastorelli, che 'l cammin volgete
Qua dove il ciel, la terra, e l' aura tace,
O pastorelli, deh! voi pur tacete.
De' pastori il più misero qui giace.
Abbia il cenere in morte almen quïete,
Se l' alma in vita mai non ebbe pace.

FINE

INDICE

Libro Primo

A chi vorrà leggere. . . . . . pag. 3
Alla contessa Gabriella Sclopis di Salerano ,, 9
I. *Ode proemiale* . . . . . ,, 11
II. *Amore insolente* . . . . . ,, 14
III. *Le rose* . . . . . ,, 19
IV. *Che la virtù val meglio che la bellezza* ,, 23
V. *Fileno* . . . . . ,, 25
VI. *Amore venditore di cuori* . . . . . ,, 31
VII. *Il nido degli amori* . . . . . ,, 39
VIII. *La morte di un Amorino* . . . . . ,, 48
IX. *Amor nocchiero* . . . . . ,, 52
X. *Le farfalle intorno alla fiaccola di Amore* . . . . . ,, 59
XI. *Il canto notturno* . . . . . ,, 64
XII. *La tortora.* . . . . . ,, 67

Libro Secondo

Alla contessa Gabriella Sclopis di Salerano ,, 71
I. *Ode proemiale* . . . . . ,, 73
II. *Della semplicità del suo stile* . . ,, 75

III. *L'albergo d'Amore* . . . . . pag. 77
IV. *Che Amore non cede agli anni* . . ,, 79
V. *Amor contadino* . . . . . ,, 84
VI. *La lanterna magica* . . . . . ,, 91
VII. *De' versi suoi* . . . . . ,, 98
VIII. *Amore sciolto dalle catene* . . . ,, 101
IX. *Onde nascano gli amori* . . . . ,, 104
X. *A Venere* . . . . . ,, 108
XI. *Amore incendiario* . . . . . ,, 113
XII. *Il primo amore* . . . . . ,, 117

LIBRO TERZO

Alla contessa Gabriella Sclopis di Salerano ,, 121
I. *Ode proemiale* . . . . . ,, 123
II. *Amor fuggitivo* . . . . . ,, 127
III. *I sogni* . . . . . ,, 130
IV. *Il giorno onomastico* . . . . . ,, 134
V. *La scuola degli amori* . . . . . ,, 138
VI. *La ninna nanna* . . . . . ,, 140
VII. *La danza degli amori* . . . . . ,, 145
VIII. *Il rimprovero del cuore* . . . . ,, 148
IX. *La venditrice di amori* . . . . . ,, 151
X. *I figli d'Amore* . . . . . ,, 152
XI. *Ode ultima* . . . . . ,, 156
XII. *A chi avrà letto* . . . . . ,, 162
Cromi idillio . . . . . ,, 165

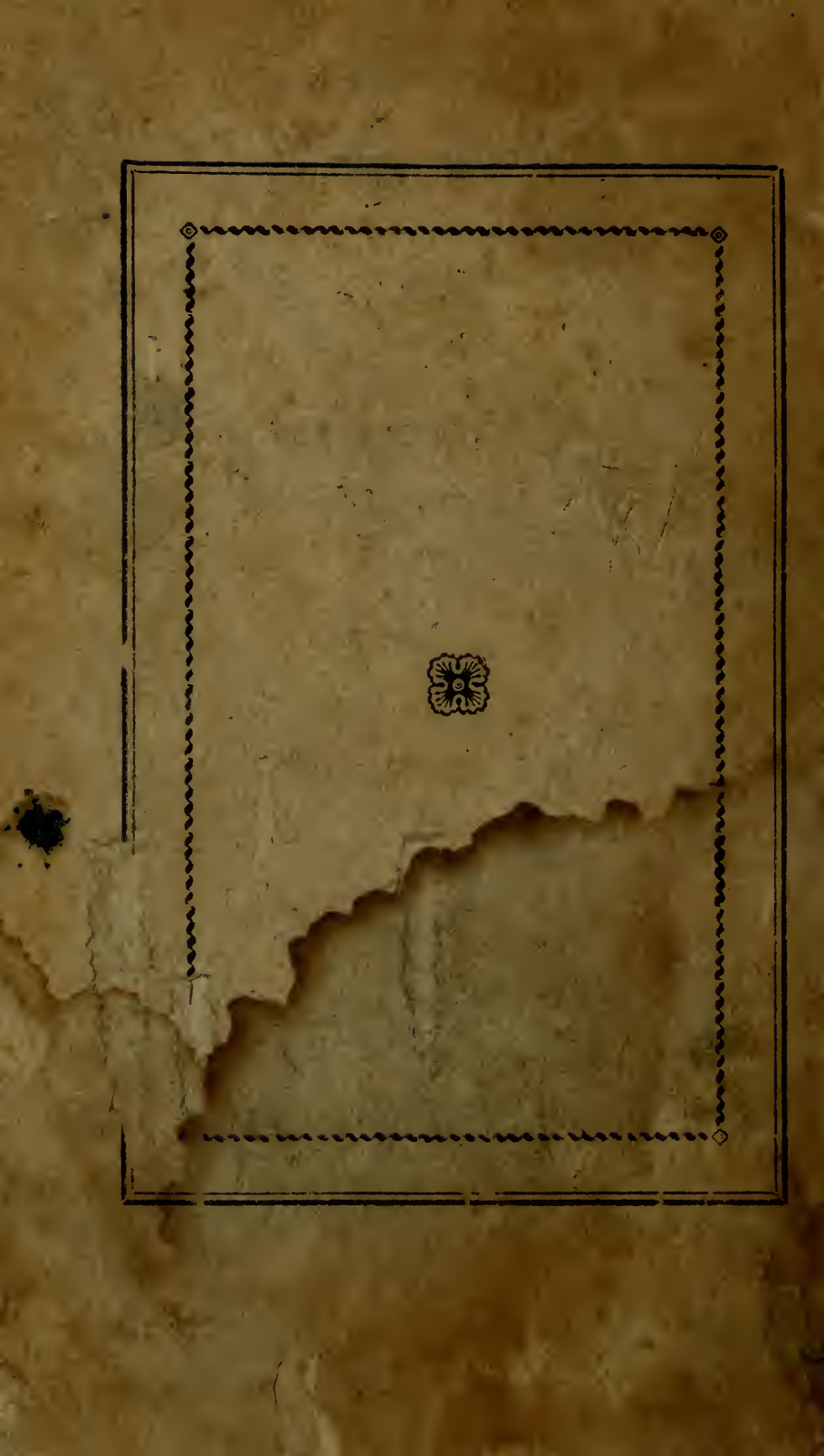
NIHIL OBSTAT

Petrus Odescalchius Cens. Philolog.

IMPRIMATUR

Fr. D. Buttaoni S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

Ant. Piatti Archiep. Trapez. Vicesg.

BRIGHAM YOUNG UNIVERSITY
3 1197 22409 4984